



L'intervista/1 **Marina Vanzetta**

«Un'anziana moriva, le tenevo la mano»

**«MI SONO COMPORATA
COME AVREBBE FATTO
UNA FIGLIA: QUANDO
NON C'È PIÙ NIENTE
SUL PIANO CLINICO,
RESTA LA RELAZIONE»**

Marina Vanzetta non potrà mai dimenticare quella sera di aprile. La centrale operativa del 118 di Verona, per cui la 55enne svolge attività di emergenza quando finisce il turno di coordinatrice infermieristica in Otorinolaringoiatria all'istituto Sacro Cuore di Negrar, invia la sua ambulanza alla casa di riposo di Villa Bartolomea. «Mi dicono che una donna di 89 anni respira molto male»: ma nemmeno una sanitaria esperta, qual è lei, può immaginare che dovrà accompagnare alla morte Albertina Natali, «come avrebbe fatto una figlia».

Cos'è successo?

«La signora era agonizzante, i parametri vitali non c'erano praticamente più. Quando è arrivata l'automedica, il dottore ha chiesto il numero dei due figli, per comunicare loro che la situazione era molto critica. Ho guardato l'autista Cristina e le due operatrici del centro: "Resto qui

fino alla fine", ho detto».

Perché?

«Siamo infermieri. Anche quando non c'è purtroppo più niente da fare sul piano clinico, c'è ancora molto che possiamo fare dal punto di vista relazionale, che per noi è tempo di cura. Ho detto ad Albertina che ero Marina, le ho tenuto la mano, le ho sistemato una ciocca di capelli, le ho accarezzato il viso... finché ha esalato l'ultimo respiro. A quel punto il medico ha richiamato i figli e li ha rassicurati almeno sul fatto che la loro mamma non era morta sola. Qualche tempo dopo, la figlia mi ha contattata. Voleva chiedermi una sola cosa».

Quale?

«Se quella sera avevo detto: sono Marina. Mi ha riferito che anche lei si chiama Marina... Certo che sì, le ho risposto. E lei: mi rincuorava sapere che la mamma se n'è andata pensando che sua figlia le fosse accanto».

Sanitari-angeli, quindi?

«Assolutamente no. Gli eroi fanno cose straordinarie una volta sola, noi lavoriamo così tutti i giorni. E il nostro Ordine ha pure attivato un fondo per gli infermieri malati o morti. Il premio non va a me, ma a tutti». (a.pe.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

